Pasolini secondo l'artista Valentina Restivo

Virginia Tonfoni

Per un mese, la libreria italiana di Parigi, Tour de Babel ha ospitato "Io sono una forza del passato" la mostra che l'artista Valentina Restivo ha allestito e dedicato a uno dei suoi autori culto, Pier Paolo Pasolini. Al ritorno dal finissage, ne abbiamo parlato con lei.

Il tuo primo Pasolini è stato visto o letto?

Il mio primo Pasolini è stato visivo, nel senso che il mio primo contatto con Pier Paolo Pasolini è avvenuto attraverso una sua fotografia. Mi ha incuriosito da subito il suo volto. Poi ho visto *Salò*, iniziando dalla fine della sua filmografia. Non ero ancora all'università e quando poi ci sono arrivata, mi sono messa a studiarlo accuratamente.

Per un tuo lavoro di illustrazione pubblicato su questa rivista ed esposto nei giorni scorsi a Parigi, hai scelto Salò e le 120 giornate di Sodoma. Lo hai fatto perché è l'ultimo film di Pasolini e riassume tematiche centrali nel suo discorso?

L'ho scelto perché è il più completo per lo scopo che interessava a me, ovvero mostrare il Pasolini pittore. Nonostante tutta la poesia che cercavo di rintracciare nelle immagini, la parte che mi interessava vedere e far emergere era il pittore Pasolini in pellicola. Quindi capire quale quadro riuscisse a creare con i modelli presenti, come riuscisse a creare sfondi con questa carne in costante movimento. Questo tipo di operazione mi ha convinto, perché il corpo nella poetica e nella parte visiva di Pasolini è importantissimo e in questo film, ancora più accentuato. L'attore preso a modello come nel Rinascimento: stai lì fermo, fai questa cosa.

Una dimensione teatrale del cinema?

In effetti ascoltando certe interviste, si capisce come Pasolini abbia lavorato in modo diverso per *Salò*: se nei film precedenti aveva scritturato attori non professionisti in base alle loro fisionomie, visto il tipo di scene da girare, qui ha scelto professionisti. Gli attori sono posizionati in maniera cristallina, con una pratica rigorosa. C'è anarchia e rigore nel suo modo di disporli di fronte alla telecamera: anarchia e potere sono gli aspetti fondanti della sua critica al potere, alla società e al corpo inteso come prodotto di consumo.

Ti interessa la sua ricerca di composizione dell'immagine?

Lui diceva che non aveva riferimenti cinematografici, ma figurativi. Ho riletto degli scritti su *Mamma Roma*, in occasione di una proiezione in città (Livorno), dove Pasolini parla delle *monadi figurative*, unità che messe insieme generano senso; la sua attenzione alla pittura emerge nell'impostazione dell'inquadratura, nella sceneggiatura dedicata a Roberto Longhi, storico dell'arte, che ringrazia per le *fulgorazioni figurative*. Se già nei primi film c'era lo sguardo pittorico, in *Salò*, che è l'ultimo, Pasolini è ormai padrone del mezzo e soprattutto le cose da raccontare richiedono una certa trasparenza, una cristallinità.

Che tu riconduci al suo guardare all'arte figurativa come fonte di ispirazione...

Sì, all'arte figurativa rinascimentale.

Forse nei film precedenti la pittura sia presente a livello di citazione e invece si presenti in Salò come sistema vero e proprio?

La citazione c'è sempre, nella concezione per la quale l'immagine è un linguaggio universale e pone meno limiti rispetto alla parola. Ho cercato di lavorare e di approfondire il suo uso della telecamera in chiave pittorica. In un certo senso è come se Masaccio avesse la camera da presa: il modo in cui sono disposti gli attori, i costumi, i cappelli. Penso a Piero della Francesca, agli affreschi aretini delle Storie della Vera Croce; quella di Pasolini non è una citazione statica, diciamo da *tableaux vivants*, alla Jarman. Pasolini ricrea una nuova immagine da quella esistente attraverso la progettazione e analisi dell'esistente, fatta attraverso la pellicola.

E il movimento?

Valentina Restivo nel suo studio (foto di Serafino Fasulo)

Valentina Restivo con il suo ritratto di Alberto Giacometti

Per lui il movimento di macchina ha a che fare con lo sguardo; ricrea appunto, l'esperienza che si ha osservando un affresco. Pasolini diceva che la macchina si muove non tanto per uno scopo diegetico, ma per mostrare il proprio affresco-il film- allo spettatore. Per questo i montaggi sono frammentati, perché riproducono lo spostamento dell'occhio da un soggetto all'altro.

Come hai scelto le sequenze di Salò che hai riprodotto nelle tue illustrazioni?

Un ritratto di Pier Paolo Pasolini firmato da Valentina Restivo

Avevo già illustrato *Teorema* e il *Vangelo secondo Matteo*, che con Salò facevano parte di un progetto unico, ovvero il ritratto secondo Pasolini. A lui piacevano le facce e anch'io ne sono affascinata. Volevo trovare dei ritratti forti nel cinema di Pasolini.

E nel tuo lavoro anche il volto dell'autore stesso è molto ricorrente...

Sì, sono stata attratta dall'inizio dalla sua faccia.

Possiamo dire che sceglieva volti altrettanto iconici del suo per i propri film?

Sceglieva facce che venivano dagli anni '60 ma che ritroviamo anche negli affreschi del '400. Perlopiù principianti, non propriamente diretti, gli attori sono scelti e messi in scena a fare, più che interpretare. Per questo la Magnani ebbe diversi problemi quando iniziò a lavorare con lui per *Mamma Roma*.

E tu, come ritrattista, lavori dal vivo?

No, tanti anni fa forse ho disegnato mio padre mentre dormiva. Fare un ritratto dal vivo richiederebbe tante sedute e tanto tempo, entrare in contatto con la persona che si sta ritraendo. Mi piacerebbe ricevere un soggetto disposto a posare, ma lavoro quasi esclusivamente su materiale fotografico.

Più tardi hai iniziato a lavorare con il colore ma le sequenze cinematografiche sono in bianco e nero, anche queste di Salò, che è un film a colori.

Apprezzo moltissimo il colore, ma vedo in bianco e nero. Il colore va saputo usare per essere espressivo. Con il bianco e nero riesco a trasmettere meglio la mia interiorità, con il colore faccio più fatica. Trovo che il bianco e nero trasmetta meglio un senso di sintesi. Nel

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

caso di *Salò* non mi interessava riprodurre fedelmente una sequenza, piuttosto tirare fuori altro dal film. La mia non è una copia delle sequenze, ma la trasmissione di un percorso e di un'estetica, che spero possa servire anche a capire meglio il film. Nascendo da una volontà di sintesi, un lavoro del genere a colori, sarebbe molto più complesso.

C'è un regista contemporaneo che individui come erede del trattamento pittorico dell'opera cinematografica? O quantomeno che ti appassionano altrettanto?

Tra i miei preferiti che lavorano in modo simile ci sono Lanthimos, Paul Thomas Anderson e anche Paolo Sorrentino, ma a mio avviso non ci sono registi che vanno in quella stessa direzione. In parte Matteo Garrone, girando *Gomorra* o anche in *Dogman*, con qualche testa tagliata nelle inquadrature, le facce truci e per niente amichevoli, si è mosso a livello visivo verso il ritratto pasoliniano, che comunque non è mai così intenso, così compiuto. Molti riescono a creare una complessità visiva apprezzabile, ma mai altrettanto viva.

Quelli che citi sono esempio di un'estetica mai scontata, e spesso non facilmente interpretabile o accomodante per lo sguardo dall'osservatore. Com'è il tuo lavoro di ritrattista in questo senso?

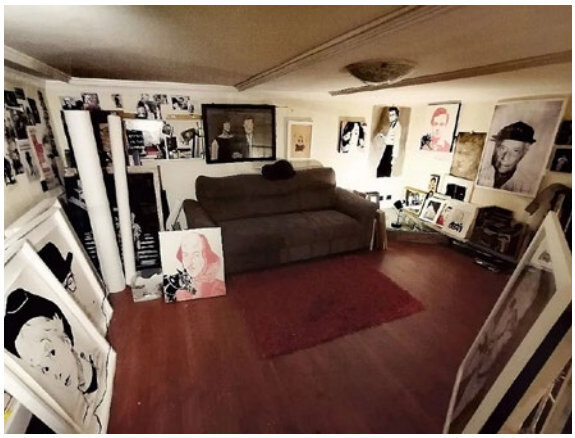
Più che chiedermi come reagirà l'osservatore, non mi preoccupo troppo della riconoscibilità del soggetto ritratto. Voglio che si possa leggere il gesto e la sintesi del tratto, perché vorrei che ci fosse un'emozione che spesso va aldilà della fedeltà al reale. Ma l'emozione dell'osservatore è cosa molto difficile da prevedere. L'unica soluzione è continuare a fare, a produrre.

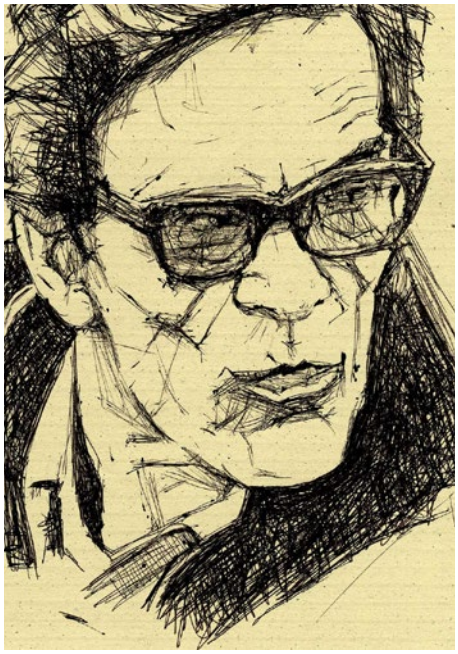
Quali altri film vorresti illustrare?

Un film di Aki Kaurismaki, che fa dei bei ritratti e delle composizioni sceniche cromaticamente perfette, o uno di Yorgos Lanthimos, *La favorita* o *The lobster*, che però mi metterebbero di fronte a molte inquadrature totali, un po' più complesse per me. Io prediligo il primo piano.

Virginia Tonfoni

Parte dello studio di Valentina Restivo (foto di Serafino Fasulo)


Parte dello studio di Valentina Restivo da lei fotografato



Valentina Restivo in giardino che incide una xilografia

Nello spazio espositivo web di **Diari di Cineclub**

dedicato alla Mostra PPP100 | 2022 | DdC, troverete Io sono una forza del passato | Valentina Restivo.

L'esposizione si compone di due proposte: 106 illustrazioni in bianco e nero del film di "Salò o le 120 giornate di Sodoma" e di una trentina di illustrazioni inerenti i personaggi del cinema di Pasolini.

Per visitare la mostra: https://bit.ly/3LNhCeC